

La Sicilia 11 Agosto 1999

## **Pronti a riorganizzare i “santapaoliani”**

Avevano lavorato duro, in questi mesi, ma alla fine i loro sforzi non sono stati coronati dal risultato sperato. Già, perché i carabinieri della compagnia di Gravina hanno fatto luce su tutti i loro affari illegali e li hanno bruciati sul tempo.

Loro, Arturo Mirenda e Salvatore Fiore, secondo le accuse si erano infatti assunti l'incarico di riorganizzare il gruppo dei «santapaoliani». Un gruppo che, dopo l'operazione «Orione», si era trovato in improvvise difficoltà (soprattutto economiche).

Rapine, estorsioni e spaccio di droga rappresentavano la strada più breve per assicurare gli stipendi ai «picciotti» del clan (c'erano corposi nuclei familiari da mantenere, avvocati da pagare e via dicendo ... ), ma il gran prodigarsi dei due che a quanto pare camminava di pari passo alla loro smisurata ambizione di arrivare celermente ai vertici della cosca, avrebbe portato a riscontri positivi soltanto per qualche mese. Poi ci si sarebbero messi di mezzo i carabinieri. E la pacchia sarebbe finita.

Per Arturo Mirenda (38 anni, abitante a San Giovanni Galermo) e Salvatore Fiore (31 anni, anch'egli abitante a San Giovanni Galermo), entrambi accusati di associazione mafiosa. Ma anche per i loro cinque compari che ieri sono stati arrestati nel corso dell'operazione «Sciara» e che adesso dovranno rispondere di associazione a delinquere finalizzata alle rapine, alle estorsioni e allo spaccio di marijuana e cocaina.

In manette, assieme a Mirenda e Fiore, sono finiti per l'esattezza Rosario Ardizzone (49 anni, di Gravina), Giuseppe D'Amico (44 anni, di S. Teresa di Riva, in provincia di Messina), Gaetano Laudani (28 anni, di San Giovanni Galermo), Carmelo Mirenda (23 anni, di Trecastagni) e Antonio Santoro (31 anni, di Misterbianco).

I sette, assicurano i carabinieri, erano tenuti d'occhio da parecchio tempo. Vale a dire da quando gli stessi militari di Gravina, coordinati dai sostituti procuratori Marisa Acagnino e Sebastiano Ardita, avevano appreso del tentativo di Turi «Sciara» (al secolo Arturo Mirenda, escavatorista molto conosciuto) di riorganizzare il gruppo dei «santapaoliani», falciato nel corso del '98 dalle due

operazioni denominate «Orione», che portarono anche al pentimento di alcuni esponenti di spicco della stessa cosca.

Mirenda e il suo presunto «braccio destro», Salvatore Fiore, furono seguiti dai carabinieri passo passo. E certamente non passò inosservato il fatto che i due si dedicassero a questa «attività» nel periodo che trascorrevano fuori dal carcere di Augusta, laddove stavano scontando una pena, in stato di semilibertà (Mirenda sarebbe dovuto andare al suo cantiere di movimento terra. Fiore al panificio in cui lavorava).

Centrale dello spaccio, secondo gli investigatori, divenne così la zona di San Giovanni Galermo, ma anche alcuni centri delle province di Siracusa e di Messina «battuti» dal gruppo

A San Giovanni Galermo, Poi, avvenne l'episodio che pose definitivamente fine alla «riorganizzazione del gruppo secondo Mirenda»: Fiore e lo stesso «Turi Sciara» furono bloccati, durante un servizio di pedinamento, proprio mentre rapinavano ventuno milioni di lire ad un tabacchino della zona. In quell'occasione furono sequestrati anche 114 grammi di cocaiana.

Abbastanza perché venisse evocata ai due soggetti la semilibertà. Abbastanza perché, come detto, venisse fatto fallire il loro bellicoso piano.

**Concetto Mannisi**